

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il PCI:  
né tregua  
né rinvii  
per la scuola  
e l'università**

Scuola, università: due temi ai quali si intrecciano questioni di enorme importanza che si richiamano ad un disegno complessivo di riforma istituzionale. Di questo si è discusso ieri in una conferenza stampa che si è svolta presso la direzione del Pci. Per la secondaria superiore è possibile partire dal testo già elaborato, ma sono necessari emendamenti. La questione dei docenti universitari precari va risolta con urgenza, ma senza perdere di vista il progetto complessivo e organico di riforma dell'università. Gli organi collegiali vanno rivisitati profondamente: è per questo il Pci ha chiesto di rinviare le elezioni. **PAG. 2**

**Nella notte il tragico bilancio**

## SALTA UN POLVERIFICIO Forse 5 morti. Terrore in un paese del Friuli

**La gente della zona di Spilimbergo si riversa nelle strade temendo un altro terremoto - Morto un bimbo, dispersi un operaio e tre militari - Decine i feriti**

**Dal nostro inviato**  
SPILIMBERGO — Non si conosce esattamente nemmeno il numero dei morti: sono almeno cinque, ma potrebbero essere di più. Le vittime sono un ragazzo, tre militari e, pare, anche un operaio. La tragica polveriera di Taurin di Spilimbergo è completamente isolata da cordoni di carabinieri, in aperta campagna. «Non si può vedere niente, non è rimasto più niente. Solo un gran buco al posto del cantiere» dice con voce incoerente un giovane ufficiale. «È stato tremendo — sussurra un uomo anziano — uno, due scoppi successivi, poi è avvenuto il finimondo. Io sono uscito di corsa dalla stalla, e ho visto una colonna di fumo alta centinaia di metri. Uno spettacolo spaventoso».

Anche Luca Lazzarini, un ragazzo che avrebbe compiuto domenica dodici anni, era corso fuori di casa richiamato dall'esplosione che aveva

scosso il paese come un terremoto. È stato colpito alla schiena da un grosso ciottolo scuro, del peso di alcuni chili. Ha avuto spezzata la spina dorsale. È spirato tra le braccia del padre, che ci mostra il sasso e una lunga scheggia d'acciaio contorto. Instupidito dal dolore, l'uomo ripete: «Il mio Luca, il mio Luca non c'è più».

La tragedia, fulminea, è piombata fra questa gente, su queste povere case, pochi minuti prima delle 17.30 di ieri. Nel cantiere dei fratelli Rovina, specializzati nello smantellamento di vecchi proiettili e nella confezione di munizioni da artiglieria, il lavoro era cessato da poco. Pare che tutti gli operai occupati (una trentina) se ne fossero già andati. Ma sicuramente si trovavano sul posto tre militari addetti alla sorveglianza del vicino grande deposito di armi. Il maresciallo Giuseppe De Perù, il sergente maggiore Franco Moretti e il capitano Francesco Marotta. E inoltre c'era il guardiano del cantiere Franco Bagarioli. Dei loro corpi i vigili del fuoco, che hanno scavato fra le macerie per tutta la notte, non avevano ieri sera ancora trovato praticamente traccia.

La violenza dell'esplosione è stata tale da sventrare tetti e da distruggere tutti i vetri nel raggio di parecchi chilometri. Turano appariva nel buio come un paese di retrovia di una battaglia, ma anche a Spilimbergo i danni sono ingenti. Molte decine (oltre quaranta) i feriti da schegge, sassi, frammenti di vetro. Parecchi di essi sono stati medicati e dimessi. Nell'ospedale della cittadina ne restano attualmente 18, tre dei quali in condizioni non gravi. Sono tutti militari, due di essi inglesi (avevano partecipato ad una esercitazione Nato nella mattinata).

All'ospedale di Udine è stato ricoverato il sergente maggiore Vincenzo Pepe, di 24 anni. Altri due feriti sono stati ricoverati nell'ospedale di Maniago.

Il pericoloso cantiere opera nella zona da tempo immemorabile. Qualcuno ricorda un'altra esplosione, assai meno disastrosa di questa, avvenuta nel lontano 1947.

Due giovani appaiono particolarmente agitati: «Qui si sparò in continuazione, da giorni è in corso una manovra Nato nel poligono del Cellina-Meduna. Hanno continuato a far fuoco anche dopo che da noi era saltato tutto per aria. Abbiamo sentito i colpi di cannone e di mitraglia fino a notte».

Il poligono del Cellina Meduna dista non più di una decina di chilometri dal luogo del disastro. Ci troviamo proprio nel cuore del Friuli più povero, colpito ancora una volta — come tre anni fa dal terremoto — da una sconvolgente sciagura.

## Un Paese senza guida

La situazione del paese sta aggravandosi a ritmi così rapidi da superare le previsioni più pessimistiche. Parlare di pericolo non è solo un'ipotesi ma un'ipotesi concreta. Tutti i segnali della vita economica, della convivenza civile, dei comportamenti sociali, della guida politica convergono sul negativo. Il costo della vita si impenna e risulta insensibile alle labili misure tradizionali; la capacità espansiva dell'apparato economico privato e pubblico è arrestata; il paese fa naufragio sulla generale incertezza, misure incoerenti volte a tamponare questa o quell'aspetto immediato della crisi comportandosi come un medico arruffato che alterna senza costrutto stimolanti e sedativi. Una strategia non si vede.

## Il dilemma inaccettabile di Siracusa Morire di fame o di inquinamento

**Caro direttore,**  
la situazione che stanno vivendo le popolazioni del Siracusan è ormai divenuta intollerabile. E noi dobbiamo denunciare con più forza e farla intendere a tutti, anche fuori da questo angolo di Sicilia. Si tratta di liberare la provincia di Siracusa dal ricatto barbaro in cui viene lasciata vivere: o inquinamento, degradazione di questo luogo un tempo di bellezza straordinaria, insicurezza, rischio di morte, oppure di sovrappopolazione.

L'operaio Vito Pesce è morto nello stabilimento Montedison di Priolo, venerdì notte della scorsa settimana, a notte a un pelo da una catastrofe e da una conseguente strage. Pesanti, precise, confermate anche da un documento segreto dell'azienda (pubblicato da «Sapere» nel numero di novembre del 1978) «sono le responsabilità di questa eccezionale morienza allora né ora — è intervenuto.

Ora lo stabilimento è fermo in tutti i suoi reparti a testimoniare che la teoria della «non manutenzione» è disseminata anche sotto il profilo economico, ammorza e che possa esistere una regola dell'economia alla quale debbano essere sacrificate vite umane.

## Oggi picchetti operai presidieranno i cancelli del complesso Contro il blocco delle assunzioni bloccati gli straordinari alla Fiat

**Dopo i 61 licenziamenti lo scontro investe i rapporti aziendali - Il coordinamento: non difendiamo i violenti, vogliamo il rispetto della democrazia in fabbrica**

**Dal nostro inviato**  
TORINO — La Fiat blocca le assunzioni, noi blocchiamo gli straordinari. Oggi, fin dalle primissime ore del mattino tutti i cancelli del complesso automobilistico saranno presidati dagli operai. E così sarà tutti i sabati, fino a quando la Fiat non revoccherà la decisione di non assumere più attraverso i canali del collocamento, come vuole la legge.

Lo scontro si fa duro, ravvicinato e sempre più tende ad investire l'intero assetto dei rapporti aziendali. La questione dei sessantuno licenziati, ormai, non è che un aspetto della partita aperta a Torino martedì mattina. Ed il sindacato avverte l'ampiezza dello scontro: «La Fiat — dice il documento approvato all'unanimità giovedì sera dal coordinamento nazionale — non può illudersi che il movimento sindacale non sappia distinguere il terreno di lotta contro il terrorismo, terreno centrale oggi, dal tentativo strumentale del padronato e della Fiat in particolare

di sollevare un polverone antiterroristico che ingoi l'autonomia di classe del sindacato, i suoi poteri di contrattazione, il diritto di contestare con la lotta democratica e di massa la gestione della fabbrica che la Fiat pensa per la posta via di imporre».

La posta, insomma, è alta. Il gioco della Fiat è ambiguo e pericoloso. «Tentare di accreditare — afferma il documento sindacale — un rapporto tra livelli di conflittualità sociale in fabbrica, atti singoli di violenza, terrorismo, significa da un lato accreditare l'immagine di sé che il terrorismo cerca di dare, e dall'altro puntare a screditare e colpire la classe operaia che è stata ed è in Italia la forza fondamentale che in questi anni ha combattuto il terrorismo».

Esistono in sostanza due piani. Uno è quello della presenza del terrorismo in fabbrica e della pratica di forme di violenza inaccettabile ed organizzata. Su questo piano il giudizio è netto, inequivocabile: «Il movimento sin-

## Castro porta all'ONU la voce dei non allineati

Ne discende questa verità politica: il nodo della governabilità si colloca al centro della crisi e va affrontato come questione generale. Nessuno può illudersi di risolverlo su un proprio escusivo e separato terreno di interessi di potere, di categoria, si tratti di un partito, di un ministro, di un padrone e anche di un sindacato. Rivediamolo in un nuovo e oscuro feudalesimo. Una società così complessa, così segnata da contraddizioni e tensioni di ogni genere ha una sola possibilità di sopravvivere in termini di progresso e di civiltà: recuperare la forza di una reale gestione democratica che sia capace di esprimere e realizzare un indirizzo credibile e di suscitare consenso e fiducia. Non sarà possibile ottenere tutto questo senza una svolta politica che porti alla guida del paese tutte le energie democratiche e di rinnovamento.

## «Il futuro sarà apocalittico se resterà il sottosviluppo»

**NEW YORK —** Fidel Castro ha pronunciato ieri pomeriggio il suo atteso discorso all'assemblea delle Nazioni Unite, ed è stato un discorso di grande impatto. Il suo è stato un discorso di grande leader del terzo mondo che ha fatto sentire con veemenza, ma al tempo stesso con calore, nell'affollata aula del Palazzo di Vetro, il peso e i problemi della parte più povera, più negletta e più sfruttata dell'umanità.

«Non sono venuto qui come profeta della rivoluzione, né sono venuto per chiedervi di desiderare che il mondo sia sconvolto dalla violenza. Sono venuto qui per parlare di pace e di collaborazione fra i popoli e sono venuto anche per ricordarvi che se non elimineremo le attuali ingiustizie e disparità in modo pacifico e saggio, il futuro sarà apocalittico». Questo è stato il filo conduttore di tutto il suo discorso, che ha voluto essere espressamente il discorso del presidente del movimento dei non allineati. C'era chi si attendeva dal leader rivoluzionario — salito alla tribuna dell'ONU indossando la consueta tenuta da campo — un discorso aggressivo, chi preconizzava un duro attacco all'America di Carter, specie

dopo le recenti polemiche sulla profetia della rivoluzione cubana. E la critica alla politica di Carter, ovviamente, c'è stata: Fidel ha rivendicato con forza «il diritto del popolo cubano di scegliere il proprio sistema politico e sociale», ha denunciato «l'ingiusto blocco che gli Stati Uniti continuano nello sforzo di isolare la rivoluzione cubana», nonché «gli atti ostili, le pressioni e le minacce» rivolti contro il suo paese. Ma — ha aggiunto — «non sono qui per definire con aggettivi non necessari il nostro potente vicino del nord, e proprio a casa sua». Sono qui — ha sottolineato — a parlare a nome e per conto dei popoli del terzo mondo, che lottano per

## il muretto per Mussolini

**OGGI**  
NON usiamo celebrare mai, in questa nostra piccola rubrica, eventi personali o familiari dei lettori per due motivi: perché non ci sentiamo adatti a questo genere di commenti e perché se lo facciamo per qualcuno, autore, a nostro giudizio, di imprese per qualche tempo da ricordare, troppo affrettate e superficiali, e cadere in esclusioni o omissioni che agli interessati, al di là delle nostre intenzioni, apparirebbero sgarbate. È questo, con i nostri compagni, vogliamo che non capiti mai.

Ma questa volta rompiamo deliberatamente la regola per unirci agli auguri che i comunisti della Sezione Appio Latino «Gianni Barison» di Roma esprimono al loro e nostro compagno Giovanni Capitani che oggi, 13 ottobre, compie la bella età di 77 anni. Rompiamo la regola non solo perché

il compagno Capitani, lavoratore edile, milita con totale dedizione nel Pci da moltissimi anni, ma anche perché è stato protagonista di un episodio di cui il compagno Capitani ha molto da raccontare. È stato il primo a spartirgli il partito e a costruirsi i propri alloggi. Correva, come si legge nei libri, l'anno 1932 e Mussolini decise di dar manco ai lavori per l'apertura della via dei Fori Imperiali, quella che ancora sarebbe abbattuta e rimpiazzata da una nuova strada aveva alle sue dipendenze il compagno Capitani, capomastro edile, e diede a lui l'incarico di alzare un muretto all'apparenza antico e resistente, ma in realtà fresco, fragile e gentile, da pote-

re essere vinto alla prima botta, se vibrata da un uomo con i muscoli d'acciaio come, per definizione, aveva Mussolini. Ma il compagno Capitani che fece? Tiro su un muretto che, a ricostruirlo, i vari tentativi e con visibile fatica, tali che ne uscì sudato e stremato.

Ecco. Molte altre cose, esemplari e serie, ha compiuto Giovanni Capitani nella sua vita di lavoratore e di comunista (noi vorremmo dire che fu tutt'uno), ma ci limiteremo a ricordare solo questo, mentre i compagni ne festeggiano il compleanno, perché è giovanile, allegro e irridente; ed è appunto con un ricordo di tempi e di qualità, tutto sommato, ci fecero anche molto ridere, che auguriamo al compagno Capitani di stare con noi ancora per molti e felicissimi anni.